

D e n t r o e
A t t o r n o a n o i

IL TERZO SETTORE NEL SISTEMA ITALIANO DI WELFARE

La riorganizzazione del welfare,
gli interrogativi aperti e le politiche
da impostare per un'evoluzione
del terzo settore. L'analisi
di Luca Fazzi

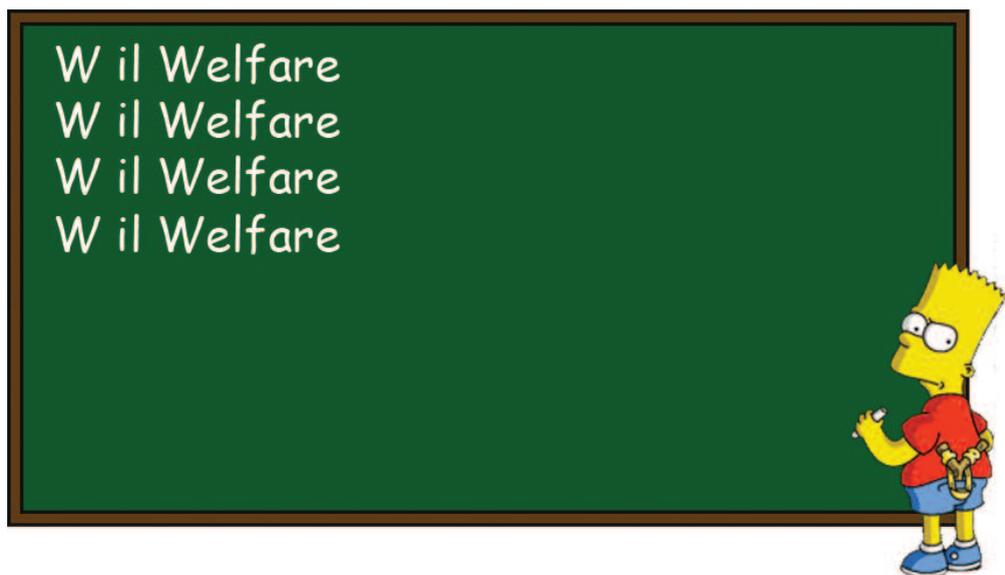
La pubblicazione di un volume è di solito una buona occasione per approfondire un tema e per vedere quanto ci sia di attualità nella riflessione su una particolare tematica. Il libro di **Luca Fazzi** dal titolo “Terzo settore e nuovo welfare in Italia”, ha il pregio e il valore di contestualizzare l'attuale fase di riorganizzazione dei sistemi di welfare, accelerata dalla perdurante crisi economica e dall'aumento delle disuguaglianze sociali, e anche quello di dare alcune indicazioni rispetto a quali siano (ancora) gli interrogativi aperti e le politiche da impostare per l'evoluzione del Terzo settore nel Paese.

Il periodo di crisi del sistema di finanziamento dei servizi sociali sta - in un certo senso - esplicitando fenomeni di frammentazione territoriale che molto male si stanno adattando alla capacità delle Regioni di “governo” dei fenomeni sociali. Contestualmente si assiste ad un livello di attenzione governativa proprio sul tema delle “Linee guida per una Riforma del Terzo Settore”, che molto insiste circa la revi-

di Marco Accorinti

*Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali –
IRPPS-CNR, ricercatore, Membro del Comitato Scientifico
del Centro Documentazione*





sione dell'attuale assetto del welfare, non solo dal punto di vista delle relazioni tra gli attori sociali, ma anche come particolare aspetto di riforma delle politiche sociali.

Ripensare il ruolo del non profit nella società responsabile

Il testo di Luca Fazzi chiarisce quanto si sia ormai deteriorato il modello tradizionale di *policy making* (che ha portato ad una frammentazione sia delle politiche sia degli attori che forniscono prestazioni di welfare) e si stiano affermando, nel mondo, diverse prospettive di riforma, che, quasi tutte, vedono un ridimensionamento del ruolo dello Stato come erogatore e finanziatore di servizi e una contestuale valorizzazione degli organismi di Terzo settore. Fazzi inoltre mette sull'avviso proprio il settore non profit rispetto al futuro costituito non solo dalla soluzione dei problemi di gestione e di fornitura di servizi, ma anche di ripensamento del proprio ruolo all'interno della "società responsabile".



Il libro di Luca Fazzi

Parallelamente le Linee guida del Governo Renzi dichiarano l'importanza del Terzo settore per la vita e la coesione sociale del Paese e esplicitano la necessità di una attenta revisione delle cosiddette "leggi speciali" (ovvero quella sul volontariato sociale, la cooperazione sociale, l'associazionismo pro-sociale, eccetera) e del Codice civile, ma sembrano perdere di vista un approccio culturale, che individui il Terzo settore non tanto come delegato o – addirittura – supplente, piuttosto come attore integrativo, in questo senso sussidiario, dell'azione pubblica, in vari campi dell'intervento dello Stato (e non solo nel più che consolidato sistema socio-assistenziale e dei servizi alla persona).

Integrazione degli strumenti, interazione, formazione

Secondo un approccio di integrazione, riformare il Terzo settore non significa trasformare le politiche sociali, che invece sembrano - ancora - mancare di obiettivi e di metodologie di intervento condi-

visive. Avviare un processo di riforma del Terzo settore dovrebbe comportare una modifica dei sistemi di *governance* consentendo una maggiore circolazione delle informazioni sull'intervento sociale, l'integrazione e la diffusione di strumenti e di modalità specifiche di qualificazione dei servizi di interesse collettivo, ed inoltre contribuire alla messa a regime di buone pratiche in una logica di relazione coordinata, di interazione, con gli altri attori locali.

Riformare il Terzo settore significa anche innovarlo, aspetto per il quale la formazione, e quella accademica in particolare, ha un ruolo fondamentale. Essa può infatti perseguire l'obiettivo di studiare le caratteristiche e i modelli di funzionamento delle principali strut-

ture organizzative e dell'impegno volontario e gratuito, in modo che gli enti e le or-

ganizzazioni sociali possano aprire canali diretti con ricercatori e studiosi coinvolgendoli attivamente in nuovi progetti, valutando la propria attività e – appunto – creare innovazione nel proprio intervento nel sociale.

●●●●

Oramai deteriorato, il modello tradizionale di policy making ha portato ad una frammentazione sia delle politiche sia degli attori che forniscono prestazioni di welfare

●●●●

Come affrontare la nuova sfida del welfare?

L'attenzione governativa al settore *non-profit* non può prescindere dal considerare l'identità del Terzo settore italiano, e la pluralità di approcci (economici, giuridici, politologici, sociologici, ecc.), attraverso i quali si è sviluppato un dibattito, accademico e non solo, sul concetto stesso, talora ambiguo, di Terzo settore, e anche sulla produzione di beni e servizi "relazionali", sulla professionalizzazione degli operatori (volontari e non), sulla cultura del volontariato, sulla creazione di coesione e capitale sociale, ecc..

Concordando con Fazzi, gli organismi italiani di Terzo settore si dovranno sempre porre la questione se siano in grado di affrontare le nuove sfide della riorganizzazione del welfare, e della crescita economica e sociale, e se abbiano gli strumenti teorici e metodologico-operativi per garantire innovazione sociale nelle azioni di *governance* partecipata (o multilivello). ●

